CCCIII. SEDUTA

SABATO 29 OTTOBRE 1949

(Seduta antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente MOLÈ ENRICO

INDI

del Presidente BONOMI

INDI

del Vice Presidente ALBERTI ANTONIO

INDICE

Comunicazione del Ministro dei lavori pubblici . . . . . *Pag.* 11793

Congedi 11793

Disegno di legge: «Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950» (664) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (Seguito della discussione):

LI CAUSI 11793
CONTI 11800
CASTAGNO 11807
SCOCCIMARRO 11813

La seduta è aperta alle ore 9.

MERLIN ANGELINA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori Angelini Cesare per giorni 1, Angelini Nicola per giorni 1 e Minoja per giorni 2.

Se non si fanno osservazioni questi congedi si intendono accordati.

Comunicazione del Ministro dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. Informo il Senato che il Ministro dei lavori pubblici ha trasmesso, a termini dell'articolo 4 della legge 12 luglio 1949, n. 460, il riparto della spesa di lire 3 miliardi e 800 milioni, autorizzata con la legge stessa, per categorie di opere e per regioni.

Tale comunicazione è depositata in Segreteria, a disposizione dei signori senatori.

Seguito della discussione del disegno di legge: «Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950» (664) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul bilancio del Ministero dell'interno.

È iscritto a parlare il senatore Li Causi. Ne ha facoltà.

LI CAUSI. Onorevoli colleghi, signor Presidente, signori del Governo, non farò un discorso ma un breve, doveroso intervento, per

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

contribuire dinanzi al Senato ed al Paese a colmare quella che sinora è una lacuna: voglio cioè aggiornare la situazione dell'ordine pubblico in Sicilia dopo i profondi, radicali mutamenti che sono avvenuti nei metodi di lotta del Governo contro il banditismo, nella nostra maggiore Isola.

Non c'è dubbio che il silenzio del Governo, nell'altro ramo del Parlamento, ha deluso l'opinione pubblica; e giustamente l'onorevole Togliatti lo faceva rilevare al Ministro Scelba allorchè metteva in evidenza come era inspiegabile che il Ministro dell'Interno non avesse fatto alcun accenno alla situazione siciliana. Che le dichiarazioni fossero attese, come sono tuttora, risulta dal preannuncio datone dai giornali alla vigilia delle dichiarazioni del Ministro dell'interno alla Camera dei deputati; e da noi il giornale più diffuso nell'Isola, il « Giornale di Sicilia », in un titolo su due colonne infatti annunziava: « Scelba oggi parlerà della lotta contro il banditismo »; e precisava che, nella seduta pomeridiana, erano vivamente attese le dichiarazioni del Ministro sulla lotta contro il banditismo nella zona palermitana « alla luce dei risultati finora conseguiti ».

L'esigenza di una informazione chiarificatrice veniva poi espressa in forma pittoresca dai giornalisti esteri residenti a Roma, in gita nell'Isola, invitati da quell'Ente del Turismo. Ebbene, questi giornalisti, tra i quali figurano nomi noti internazionalmente, Cecil Sprigg, Ivanof, Scanziani ed altri, più che attratti dalle bellezze della Sicilia, dai monumenti meravigliosi di Palermo, e più che ascoltare la relazione del Presidente della regione sui gravi problemi dell'Isola, non mostravano altra premura che di sentire qualcosa su Giuliano, fino a creare un certo malumore, un certo disappunto nell'onorevole Restivo, il quale ha dovuto pregare il colonnello Luca di accontentare i giornalisti stranieri concedendo loro una conferenza stampa. Il colonnello Luca, in verità in modo molto prudente, e con tono assolutamente opposto alla spavalderia solita nel Prefetto di Palermo Vicari, ha cercato di spiegare un po' quale è stata e sarà la sua condotta, le difficoltà che incontra e non mancherà di incontrare — facendo velo, con la serietà e la riservatezza delle sue affermazioni, a quell'ottimismo, a quel minimizzare del fenomeno diffuso dalla stampa governativa sul problema dell'ordine pubblico in Sicilia e in particolare del banditismo — e giustificare in certo modo il silenzio del Ministro Scelba sull'argomento.

Era facile al colonnello Luca mettere in evidenza i successi della sua azione, successi reali a giudicare dalla cattura di pericolosi banditi, fra cui, per esempio, uno dei più tristemente famosi, il Cucinella; ma si supponeva che sarebbe stato altrettanto agevole al nostro Ministro dell'interno mettere in evidenza questi successi. Non l'ha fatto. Senza dubbio credo che lo farà in questo ramo del Parlamento. Non l'ha fatto per modestia o perchè l'azione in corso vuole un certo riserbo, per cui non si vuole con discussioni politiche turbare quella che è l'azione tecnica della polizia? O ci sono altre ragioni che inducono il nostro Ministro alla prudenza, al riserbo? Ci sono forse ragioni politiche, sociali, di fondo, che rispecchiano appunto l'essenza del mutamento che è avvenuto, mutamento apparentemente tecnico, come lo scioglimento dell'Ispettorato di pubblica sicurezza della Sicilia; la creazione di un corpo speciale militare, per la lotta a fondo contro il banditismo; l'esautoramento del Prefetto Vicari per quel che concerne l'azione contro il banditismo; la riassunzione in servizio, cioè, per meglio dire, la riattivazione di ufficiali e sottufficiali dei carabinieri, che già facevano parte dell'Ispettorato di pubblica sicurezza e che il Prefetto di Palermo aveva sospeso dal servizio, ponendoli sotto inchiesta; il disagio di uomini politici della maggioranza governativa, determinato da voci insistenti di un rapporto Vicari al Ministro Scelba di cui non si è avuta ancora la smentita ufficiale.

Ecco alcuni di quegli elementi nuovi della situazione che è necessario esaminare brevissimamente, per stabilire fin d'ora se il Ministro Scelba ha imboccato la via giusta o no; se egli ha imparato qualcosa dall'esperienza del passato e se si è reso conto delle conseguenze politiche e sociali che alcuni di questi mutamenti non mancheranno di avere nell'avvenire della Sicilia. Cose, tutte queste, che non interferiscono sulle operazioni di polizia in corso, e che possono discutersi serenamente, in quest'ambiente di Senato mattutino, semideserto. Ma è necessario che mi prestiate attenzione, perchè gli sviluppi avvenire ed i futuri

avvenimenti potrebbero mettere ciascuno di noi innanzi a precise responsabilità.

E aggiorniamo intanto la situazione stessa. Nel momento stesso in cui in questa Assemblea si svolgeva il dibattito sulla mozione Casadei, 23 giugno 1949, si diffondeva a Palermo la notizia che l'ispettore di pubblica sicurezza Verdiani in persona, con agenti ed ufficiali alle sue dipendenze, invadevano lo studio fotografico del padre di un maresciallo maggiore dei carabinieri che, fino a quell'istante, era stato uno degli elementi più attivi nella lotta contro il banditismo e che il prefetto Vicari aveva sospeso dal posto. I giornali siciliani e, credo, alcuni giornali del continente hanno pubblicato che si andava in cerca, in questo studio fotografico, di documenti riservati dell'Ispettorato. A Palermo e in tutta l'Isola si fecero molte congetture sulla natura di questi documenti e si suppose che dovessero essere della massima importanza se era vero che l'ispettore Verdiani in persona dirigeva le operazioni.

Chi aveva interesse a sottrarre documenti così riservati all'Ispettorato di pubblica sicurezza e farli riprodurre clandestinamente in questo studio fotografico non sospetto alla polizia?

Ma il maresciallo maggiore dei carabinieri, dopo il fermo del padre, inviò ad un giornale siciliano una lettera in cui fra l'altro si diceva: « Allorquando lasciai il comando del nucleo, ritirai dal mio cassetto dell'ufficio fotografie di delinquenti, appunti personali sulle indagini in corso ed altro che non so precisare, che depositai nello studio di mio padre, dove io sempre mi trattengo. Vi sono altri che per memoria e per ricordo del lavoro compiuto si portano dietro da anni nel loro bagaglio privato addirittura copie di voluminosi verbali e appunti sulla delinquenza, e ciò è noto all'Ispettorato ed ai miei superiori. Potrei dire altro, ma non voglio abbandonare quella linea austera e riservata che mi impone la mia situazione di sottufficiale dell'arma ».

Ora mi pare doveroso che il Ministro Scelba ci dica qualche cosa in proposito, non per il fatto in se stesso, ma perchè, ripeto, questo maresciallo maggiore insieme con un alto ufficiale dei carabinieri, sono stati per lunghi anni presso l'Ispettorato generale di pubblica sicurezza ed avevano in mano tutte le fila del banditismo; il prefetto Vicari al suo arrivo a Palermo li sospese entrambi dalle loro funzioni allontanandoli dall'Ispettorato d'accordo con l'ispettore Verdiani. Ora Verdiani in persona irrompe nello studio del padre del maresciallo in cerca di documenti! Sono stati essi trovati?

Negli ambienti politici siciliani si accennò alla natura di essi e si disse trattarsi della confessione di un professionista che, arrestato da un ufficiale dell'Ispettorato e portato in una borgata vicina a Palermo e convenientemente bastonato, avrebbe rivelato di essere a conoscenza che alti prelati siciliani si fossero adoperati per accomodare presso i banditi il prezzo di riscatto per un sequestro di persona e favorire l'espatrio di Giuliano. Questa confessione, agli atti presso l'Ispettorato, sarebbe stata oggetto di trafugamento per la riproduzione fotografica clandestina e quindi affannosamente ricercata per il recupero.

Non so se tutto ciò sia vero; ma a Palermo si afferma di sì. Desideriamo, quindi, sapere qualche cosa dal Ministro Scelba, poichè non si tratta nè di pettegolezzo, nè di elemento di scarsa importanza, se si pensa anche ai mutamenti che sono stati apportati nella struttura degli organi preposti alla lotta contro il banditismo in Sicilia.

Altro elemento di fatto da considerare è la uccisione del segretario politico della Democrazia cristiana di Alcamo, il signor Leonardo Renda, avvenuta l'8 luglio di quest'anno nel feudo Roanello, di proprietà della famiglia Salamone, nel quale feudo, insieme col Renda affittuario, lavorano diecine di altri mezzadri. Il Renda è avvicinato dai fuori legge e, richiesto dell'identità, viene pugnalato alla schiena e ucciso; la carta d'identità viene deposta sul cadavere. Non c'è dubbio, per chi conosca il triste costume dei banditi, che si trattava di una punizione per tradimento. E difatti, un uomo politico molto qualificato della Democrazia cristiana in Sicilia, che era amico intimissimo del morto e mostrò il suo sincero dolore per la tragica fine del Renda, che dalla voce pubblica era ritenuto un onestissimo lavoratore e galantuomo, nell'elogio funebre negò il carattere politico dell'assassinio, affermando che « solo loschi interessi » avevano armato la mano degli assassini. Ciò signifi-

cava, evidentemente, avviare la polizia verso l'arresto dei proprietari del feudo, padre e figlio, che infatti vennero incriminati. Si fa un grande scalpore sulla stampa perchè gli assassini di Leonardo Renda sono arrestati. Noi, in un primo tempo, siamo stati lieti della solerzia della polizia che finalmente riusciva, per la prima volta, a mettere le mani sugli autori di un delitto politico. Qualunque sia il partito al quale queste vittime politiche appartengono, noi siamo lieti che ne siano scoperti gli autori, mentre il Ministro Scelba sa che di tutti gli esecutori e i mandanti degli assassini dei sindacalisti nostri nessuno finora è stato scoperto.

Eravamo lieti, ripeto, che finalmente la polizia di Scelba, la polizia che ha a capo un ministro democristiano e siciliano, vendicasse il segretario della democrazia cristiana di Alcamo. Ebbene, dopo quaranta giorni dall'istruttoria, padre e figlio Salamone vengono prosciolti con formula piena dalla Magistratura, nessun indizio risultando a loro carico. Si è voluto cioè allora, se la Magistratura prosciolse i Salamone proprietari del feudo Roanello, deviare l'opinione pubblica circa il carattere politico dell'assassinio: si sono voluti incolpare i Salamone, ma poi non si è detto più nulla, della loro innocenza, all'opinione pubblica. Perchè questo? Tutti nella zona di Alcamo sanno che, alla vigilia delle elezioni del 18 aprile 1948, uomini politici qualificati della zona di Alcamo, insieme col Renda, avevano fatto il giro dei feudi che sono alla confluenza della zona di Alcamo, Partinico, Castellammare, tra cui i feudi Roano e Roanello che sono proprio al punto d'incontro delle provincie di Palermo, Trapin e Agrigento. Il Renda, presentando questi uomini politici nella zona controllata dai banditi, aveva assicurato la vittoria alla Democrazia cristiana. Ma, come è noto, dopo il 18 aprile il Governo si decise a liberarsi dalla collusione coi banditi che gronda sangue. Nel feudo Roanello lavorava il fratello del feroce bandito Cucinella, contadino incensurato. Il feudo Roanello era stato in tutto questo tempo, luogo di tappa delle bande armate di Giuliano. Una sera del marzo 1949, alcuni banditi mangiano nel feudo un capretto presente il Renda. Il giorno dopo 300 carabinieri, al comando di un commissario di pubblica sicurezza di Alcamo, piombano nel feudo in cerca del bandito Cucinella e degli altri. Non trovano nessuno. È evidente che, facendo l'esame di chi avrebbe potuto fare la spia, sciaguratamente sospettano il Renda. E il Renda è stato assassinato proprio per questo.

Tutto Alcamo lo sa e il giudizio della Sicilia è unanime, cioè, egli che aveva tollerato per molti anni questo commercio con i banditi, egli che aveva aiutato uomini politici qualificati siciliani della Democrazia cristiana a prendere contatto coi banditi e con i loro intermediari per assicurarsene l'appoggio politico (l'ordine di Giuliano per il 18 aprile fu di votare per la Democrazia cristiana e per il partito monarchico) il giorno in cui applica la direttiva dell'eliminazione del banditismo attraverso la delazione, evidentemente cade sotto la vendetta dei fuori legge. È la seconda vittima qualificata di questa delazione, di questa collusione, di questo tradimento nei confronti dei banditi. La prima vittima, come sapete, fu Santo Fleres di Partinico, noto capo mafia e capo elettore di un uomo politico di parte liberale.

Che cosa vi dice questa situazione? Vi dice che c'è un ambiente tutto particolare legato ad una situazione sociale e politica. È inutile che qui il Ministro Scelba venga a dire che lo sa; ma se lo sa, perchè egli continua ad insistere e gli uomini del suo partito responsabili continuano ad insistere che il banditismo è un fenomeno delinquenziale e come tale deve essere trattato? Non v'è dubbio che le sue manifestazioni sono di delinquenza: ma, a parte il problema della struttura sociale ed economica della Sicilia, come prospera il banditismo, come si articola con le forze sociali e politiche del luogo in cui esso prospera e perdura, e quindi come ci si può illudere che coi soli mezzi di polizia, legati per giunta ad una tattica sbagliata, come è stata sbagliata ieri quella di affidare a gente che era in contatto con i banditi il compito di individuarli perchè la polizia li potesse prendere, si possa concludere qualche cosa?

Oggi anche in provincia di Palermo si vuole ripetere un'esperienza che, a detta del Ministro Scelba, quando in Sicilia comandava l'ispettore di P. S. Ettore Messana, avrebbe dato buoni frutti in provincia di Caltanissetta, Agrigento e in parte nella provincia di Enna. Cosa c'è per-

ciò al fondo del mutamento di tattica che è avvenuto dopo Bellolampo, dopo lo scioglimento dell'Ispettorato di pubblica sicurezza? Non una azione di polizia preceduta da una grande azione politica di chiarificazione e mobilitazione dell'opinione pubblica, delle forze popolari, perchè diventino le naturali alleate delle forze dell'ordine, delle forze dello Stato; no! Ma Scelba cerca l'alleanza di quella organizzazione che noi tutti conosciamo con il nome di mafia. Le parole non contano, non importa che in quest'aula il nostro carissimo presidente, Vittorio Emanuele Orlando, dichiari di sentirsi il primo mafioso! non conta che altri personaggi politici in Sicilia si dichiarino mafiosi, non la parola conta, ma la sostanza, l'azione dei mafiosi qualificati. Ora è su questo punto che richiamo fortissimamente l'attenzione del Ministro Scelba, perchè non sbagli come ha sbagliato quando ha affidato al prefetto Vicari compiti che egli non poteva assolvere, o quando il Vicari, che aveva la buona volontà di andare a fondo, è stato fermato da ostacoli politici che gli si sono parati contro nella sua azione; e il Ministro Scelba, anzichè aiutare il suo prefetto e potenziare l'azione a fondo dicendogli: « procedi anche se ci sono degli uomini politici, e anche uomini politici della Democrazia cristiana », si è arrestato ha cambiato metodo, ha concluso cioè che bisognava rinsaldare l'alleanza di determinate forze politiche delle provincie di Palermo e Trapani, con i gruppi mafiosi qualificati, minacciati di persecuzione.

Se si disgregasse la mafia e si affrontasse il problema di fondo della struttura economico-sociale dell'Isola, è evidente che sarebbe minacciata la posizione della Democrazia cristiana in queste provincie della Sicilia. Di qui la necessità di tranquillare la mafia e di legarsela nuovamente, così come saldi sono i vincoli in provincia di Caltanissetta tra Democrazia cristiana e mafia qualificata. Non è la prima volta che questa collusione c'è, e che la polizia, consenzienti i Ministri, anche quando non c'era il Ministro Scelba, dà mandato alla mafia di eliminare i banditi.

Nel rapporto del generale Branca v'è un punto, che non ho letto l'altra volta, che si riferisce a questo particolare problema: « Si è detto a torto che la cosidetta vecchia mafia, i cui esponenti trovansi in ormai ottime condizioni economiche, abbia collaborato con la polizia per combattere la risorta delinquenza dell'Isola; non è vero affatto. Si è determinata, dopo la liberazione dell'Isola, dopo il 1943, una situazione in cui una parte della delinquenza era braccata sia dalla polizia per i numerosi reati che andava commettendo, sia dalla mafia che non riusciva a controllare ed aggiogare al suo carro e sottomettere tali gruppi di delinquenti, ma fuori di ciò nessuna collaborazione, che del resto avremmo respinto, ha dato alla polizia la quale ben sa che proprio in essa ha i suoi più pericolosi avversari ».

Dunque anche il generale Branca ammette che la mafia esercitava funzioni di giustizia e di giustizia sommaria; uccidendo i banditi!

Io non so se risulti al Ministro dell'interno che c'è una larga documentazione in Sicilia di questo terribile e tremendo fatto sociale e politico, per cui la polizia tollera che privati cittadini, gruppi di mafiosi qualificati e individuati, giustizino i banditi, sapendo che la mafia, forte di questa tolleranza, acquiescenza e spesso collusione poliziesca, compie poi per suo conto spoliazioni, soprusi, taglie, sequestri, ricatti, delitti di sangue, svolge quella attività attraverso cui questa malapianta succhia la linfa più rigogliosa della nostra terra.

Io credo che il Ministro Scelba sappia, come sanno tutti in alcuni borghi rurali della provincia di Caltanissetta, che alcuni banditi sono stati uccisi dai mafiosi e che la polizia è giunta a far proprie queste uccisioni, affermando in comunicati ufficiali che i banditi erano caduti in conflitto con le forze dello Stato; fatto gravissimo, che copriva l'azione delittuosa della mafia. Credo che il Ministero Scelba ne sia a conoscenza, anche se ciò, in territorio di Caltanissetta è avvenuto prima del suo avvento agli Interni. Dobbiamo concludere che questa esperienza è ritenuta positiva dal Ministro, che questo tristissimo metodo, inaugurato dall'ispettore di pubblica sicurezza Messana (al quale ha educato ufficiali e sottufficiali dei carabinieri, che oggi sono nuovamente accanto al colonnello Luca) è fatto proprio da Scelba e che si rinsaldano le fila della mafia, i legami tra mafia e polizia per la cattura e l'uccisione dei banditi. È pacifico che la polizia in tutti i tempi e luoghi si serva di confidenti che, come giusta-

mente faceva osservare il Ministro Scelba nel suo ultimo intervento del 23 giugno, non si trovano nè tra i galantuomini nè tra le educande. Ma qui il problema è sostanzialmente diverso: si tratta di conferire potere politico, potere di esercitare bassa e alta giustizia a gruppi organizzati, alla mafia, intimamente legata a partiti politici.

Voglio raccontarvi un episodio i cui protagonisti ho denunziato pubblicamente, e per cui non è necessario che io qui ripeta i nomi: verso la fine nel 1947, allorchè il banditismo siciliano era tutto rivolto contro il movimento dei contadini e organizzava attentati contro gli uomini del Partito comunista, andando io in un paese della provincia di Trapani, i capi mafia del luogo mediante il segretario della sezione comunista mi chiesero un abboccamento. Mi chiesero: « Mi dica una cosa, onorevole, che cosa abbiamo fatto a Vossia che ci vuol fare arrestare? ». Io risposi: « Badate che fino ad un attimo fa non sapevo nemmeno che esisteste ».

E quelli: « Badi che un uomo di prestigio ce lo ha assicurato ». Ed io, nel gergo fiorito che si adopera con costoro: « Dite a questo tale che è una carogna e che sono disposto a dimostrarglielo come vuole ». Lo sapevamo — mi risposero — che Vossia non è sbirro e che ci ha sempre detto in faccia la sua opinione ».

Ma quando è cominciata l'azione contro la mafia di quella zona, questi mafiosi sono andati a ricattare l'uomo politico dicendogli: « Bada che abbiamo detto a Li Causi che ci hai istigato al suo assassinio ». Ripeto non faccio nomi, li ho fatti in un pubblico comizio, inaugurando il 1° maggio del 1949 la lapide dei caduti a Portella della Ginestra, e il Ministro Scelba lo sa, perchè avrà avuto dei rapporti molto dettagliati da parte del maggiore dei carabinieri e del commissario capo di P. S. che assistevano alla commemorazione.

Perchè vi ho raccontato questo episodio? Perchè temo forse di essere ucciso o per denunziare il mal costume di determinati uomini politici? No, ma per dirvi: ecco al vivo i legami tra l'uomo politico ed il gruppo mafioso. E il gruppo mafioso di quella zona è uno dei più intelligenti della Sicilia, è quello che ha fatto uccidere dai carabinieri il miglior confidente che aveva Messana, cioè il famoso « Fra' Diavolo ».

Quindi, vedete un po', onorevoli colleghi, in quale situazione è il Ministro Scelba, ignorante di cose siciliane e in particolare delle cose della Sicilia occidentale! Debbo dire questo se è vero che egli copre tutto ciò, se è stato zitto finora e non ha mai chiesto agli uomini dell'opposizione se le cose che essi vanno man mano denunziando sui giornali e nelle piazze siano fondate, ed anche quelle denunziate da uomini di cui noi assumiamo la piena responsabilità non solo politica, qui dentro, ma l'abbiamo assunta fuori di qui, se è vero che abbiamo fatto nomi e cognomi sulle piazze.

Desidererei poi che gli onorevoli colleghi delle altre parti d'Italia fossero meno corrivi nello scherzo: « Che dice Giuliano? Lo prendete? », come se si trattasse di una cosa su cui si possa scherzare; poi, quando si tratta di approfondire o di chiarire il problema da parte nostra, ci si accusa di diffamare la Sicilia, mentre è proprio dall'altra parte che si diffama quotidianamente, continuamente, la nostra Isola. E non vogliamo retorica, ma si risponda: Che contributo date voi alla Sicilia generosa ,a questo grande popolo affinchè si liberi di tutta questa cancrena di cui il Ministro Scelba, cosciente o no, nasconde e minimizza la gravità? *(Applausi dalla sinistra).*

Amici, dicevo che coloro i quali non vogliono approfondire il problema, in particolare alcuni uomini politici siciliani, insistono: « Si confonde mafia e banditismo ». Ma sappiamo che sono fenomeni assolutamente distinti! Però il banditismo non potrebbe vivere un solo giorno, come non vive nelle altre parti d'Italia, se non ci fosse la mafia. Non vi voglio leggere qui altri documenti, appunto perchè ho detto in principio che il mio intervento sarebbe stato breve. Ma ho un'abbondantissima documentazione che dimostra questa collusione attiva e viva, tra polizia e mafia, per la eliminazione dei banditi. Distinti i due fenomeni, ma interdipendenti; quando il banditismo sorge è la mafia che se lo cucca, se lo accarezza, ne approfitta, inquantochè attraverso di esso acquista prestigio, forza, si impone, può far meglio i suoi affari; tranne poi, quando crede opportuno, cercare di disfarsene.

Ora, credete che il popolo siciliano non sappia tutto questo? Il popolo siciliano lo sa; nei villaggi della provincia di Caltanissetta si dice: il bandito Trabona, trovato ucciso a Valledolmo, credete che sia caduto in conflitto lì? Neanche per sogno! In quel posto non c'è nemmeno una goccia di sangue, è stato invece ucciso nel tal posto, nel tal feudo, nella tale località e poi è stato trasportato a Valledolmo. Vengono alla fine i carabinieri e dichiarano: lo abbiamo ucciso noi.

Ora, il popolo siciliano che sa questo, che fiducia volete che abbia nel Governo? Si viene qui poi da parte del Ministro dell'interno a parlare dell'omertà siciliana. L'omertà per gli onesti in Sicilia non è altro che timore di non avere nessuna garanzia da parte del potere centrale. Nè questa è una novità, perchè se si leggessero Sonnino e Franchetti nell'inchiesta del 1876, apparirebbero di una tale attualità palpitante da dimostrare da un lato come la struttura economico-sociale di una parte della Sicilia sia rimasta quella di allora e dall'altro come i fenomeni, a parte le armi moderne e i perfezionamenti della tecnica, siano ancora quelli di una volta. Fin da quell'epoca questa collusione mafia-polizia, mafia-banditismo, è stata denunciata.

Il problema essenziale è che mai noi risolveremo la piaga del banditismo in Sicilia se non elimineremo la mafia, e noi non potremo eliminare la mafia se non riformiamo la struttura sociale dell'Isola. Ma noi commetteremmo il più grande delitto di fronte all'Italia, e soprattutto di fronte alla Sicilia, se permettessimo che il colonnello Luca ed il Ministro Scelba oggi affidassero nuovamente alla mafia qualificata della provincia di Palermo e di quella di Trapani il compito di collaborare per l'eliminazione del banditismo, perchè ciò significherebbe ridare a queste forze il loro vigore e quel tristo prestigio che vuol dire soggezione e schiavitù per il popolo siciliano. Badate che non siamo noi soli a paventare questo pericolo e a desiderare un mutamento radicale di rotta nell'azione del Governo.

Una rivista democristiana: «Cronache sociali», riferendosi all'azione del colonnello Luca e alla esperienza Mori a cui tutti, specialmente i piccoli borghesi, si rifanno per dire che Mori avrebbe eliminato la mafia, dice: «Ma tale operazione, che sarebbe stata efficace se profonda e libera azione di popolo, fiancheggiatrice di una vigorosa azione statale, si ridusse a nulla più che una campagna di polizia in grande stile». Ebbene, oggi, da parte di tutti i partiti politici che non vogliono approfondire e affrontare radicalmente il problema del banditismo siciliano, si dice che si tratta di un fenomeno delinquenziale, si dice che non c'è niente da fare e che bisogna lasciare alla polizia, tecnicamente, il compito di risolvere questo problema, cioè si perpetua l'errore del 1916-21, si perpetua l'errore del 1890-93 e del 1860-66, si perpetuano gli errori che sempre sono stati commessi, appunto perchè le classi retrive isolane, di cui oggi la Democrazia cristiana è l'avanguardia in Sicilia, oggi hanno la stessa posizione che avevano gli pseudo liberali e pseudo conservatori siciliani, contrariamente all'illuminata azione dei Sonnino, dei Franchetti, cioè, di quei conservatori di quei liberali che amavano andare a fondo nella conoscenza del malessere sociale della Sicilia.

Cosa fa ancora oggi il colonnello Luca? Ho una informazione proprio di ieri sera: «Nel territorio di San Giuseppe Jato e comuni limitrofi, le forze del Corpo repressione banditismo, col pretesto di scovare i banditi hanno incendiato più di 100 pagliai che ai contadini, nei feudi desolati, sprovvisti di case, servono per ripararsi dalla pioggia». Si tratta ripeto di feudi dove non c'è una casa e dove il pagliaio è l'unico rifugio del contadino! Ebbene ecco qua il modo con cui Luca cerca di scovare i banditi: distruggendo i pagliai dei contadini!

Eccone un'altra: «L'altro ieri i carabinieri del Corpo repressione banditismo hanno rastrellato tutto il terreno intorno al feudo Palastanga. Circa trecento contadini sono stati concentrati nel caseggiato della cooperativa e trattenuti fino a tarda sera. Il 20 ottobre è stato arrestato Raffaele Li Voi, campiere del feudo Arcivocale, feudo diviso tra piccoli proprietari; il Li Voi è pregiudicato, ma non latitante, nativo di Piana dei Greci. Dopo quattro giorni è arrivato alla famiglia un telegramma dei carabinieri in cui si comunicava che il Li Voi era morto in carcere. I familiari non

sanno neanche dove sia stato seppellito il cadavere».

Ora, lei crede, Ministro Scelba, che la popolazione siciliana possa collaborare con voi, possa collaborare con le forze dell'ordine se da un canto voi ridate forza alla mafia, cioè a quell'organizzazione che immediatamente, direttamente, attraverso campieri e sovrastanti, e cioè i peggiori delinquenti comuni, taglieggia contadini e taglieggia anche i proprietari meno forti? Credete voi che possa collaborare con voi il popolo siciliano, quando voi lo sottoponete a questa sorta di soprusi, di angherie, di azioni, ripeto, chè per coloro che hanno fatto la guerra nel nord, la guerra di liberazione, ricordano le azioni nazi-fasciste?

E allora, se voi vi alleate nuovamente alle forze più cancrenose della Sicilia — il rapporto Branca rileggetevelo per quello che concerne la mafia, — se voi angariate il popolo, se voi spingete il popolo dalla parte della ribellione contro lo Stato e se voi non accennate neanche lontanamente a proporvi, con il Governo di cui fate parte, il problema della modificazione profonda della struttura sociale della Sicilia, ebbene, voi assumete dinanzi al popolo italiano e al popolo siciliano una grandissima responsabilità che io fin da oggi denunzio al Paese. (*Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Conti il quale ha presentato anche il seguente ordine del giorno:

«Il Senato, mentre afferma la necessità della vasta riforma della amministrazione dello Stato, con la legge per l'ordinamento, le funzioni e il numero dei Ministeri, con la nuova legge comunale e provinciale, e con tutte le altre fondamentali riforme previste dalla Costituzione della Repubblica, impegna il Ministro ad armonizzare nel presente periodo transitorio le vigenti leggi amministrative e politiche, non proprio incompatibili con la Costituzione e ancora tollerabili, con i princìpi che dovranno essere codificati, e per l'effetto lo invita a impartire disposizioni per le quali i prefetti intendano che la loro funzione non può essere in Repubblica quella autoritaria e antidemocratica che fu durante la dominazione monarchica; che deve, per contro, fino a che l'istituto prefettizio sarà conservato, convertirsi in funzione di assistenza intelligente e zelante dei Comuni e degli Enti locali;

per le quali le autorità di pubblica sicurezza intendano che la loro funzione deve svolgersi con il rifiuto dei metodi propri delle polizie degli Stati monarchici e dittatoriali, e con il rigoroso rispetto delle norme della Costituzione;

il Senato impegna il Ministro alla più attenta considerazione dello stato attuale di impreparazione e spesso di scarsa attività amministrativa dei piccoli Comuni e della loro difficoltà finanziaria cagionata, in molti casi, dalla evasione di contribuenti ricchi; e lo invita a prescrivere ai Prefetti un'attività intesa a facilitare l'azione degli amministratori dei piccoli Comuni attivi e decisi ad opere costruttive e a rendere vane le resistenze dei possidenti all'adempimento del loro dovere tributario».

Ha facoltà di parlare il senatore Conti.

CONTI. Onorevoli colleghi, io sarò, come sempre, breve, perchè mi occuperò di questioni concrete; però ieri c'è stata una digressione politica, indubbiamente acuta, da parte dell'amico Lucifero sulla quale è opportuno dire una parola che metta a posto la posizione di ognuno. Io desidero di essere a posto.

Due o tre anni di vita politica organizzata, dopo l'inevitabile disordine seguìto alla liberazione, hanno messo in luce i caratteri dei partiti politici e il carattere degli uomini politici. Non possiamo parlare oggi come parlavamo tre anni orsono. L'aspetto delle cose è cambiato. Si sono avuti indirizzi di partiti e di uomini per i quali l'opinione che potevamo avere ieri non è la stessa di oggi. Della Democrazia cristiana l'onorevole Lucifero ha ieri detto cose interessanti. Io concludo il suo dire così: questo della Democrazia cristiana è un male necessario, ma è un male. È un male, perchè il partito, gli uomini del partito hanno assunto atteggiamenti, si muovono, fanno le cose in modo non commendevole. Non possiamo essere soddisfatti della Democrazia cristiana. Ci sono caratteri e caratteristiche che ci inducono ad augurare almeno questo, che le cose cambino, che non si insista nell'andamen-